

Monfalcone
Scioperi nei cantieri

MONFALCONE La Fin cantieri non rispetta gli accordi di aumento della produttività ed i lavoratori rispondono con uno sciopero che blocca la fase finale dell'allestimento della nave officina "Micope n" - un vero gigante del mare. Contemporaneamente sono scesi in sciopero anche i marinai del "Castoro 8" - un centinaio circa - impegnati nel sollevamento a bordo di un gruppo gru da 1.800 tonnellate. Protestano contro i venuti tagli occupazionali da parte della Saipem, società del gruppo Eni che intende rivedere in modo sempre più massiccio alla mano d'opera del Terzo mondo.

Nell'accordo del 14 ottobre scorso le parti avevano concordato un aumento retributivo della produttività. Ora di fronte ad un incremento del 28% riconosciuto dalla stessa Fincantieri questa si rifiuta di corrispondere ai lavoratori monfalconesi quanto loro spetta. L'azienda pretende rivedere di livellare l'aumento della produttività nel quadro complessivo del gruppo penalizzando così i cantieri che sono stati gli unici a man tenere fede agli impegni presi. La Fincantieri - dice il sindacato - si è dimostrata inaffidabile in quanto non rispetta più nemmeno gli accordi sottoscritti.

La gravità della situazione è stata illustrata dai sindacalisti nel corso di una improvvisata conferenza stampa ai cancelli del cantiere dove stazionava il presidio degli scioperanti. La situazione è articolata a scacchiera - tre quarti d'ora per categoria o area produttiva con il pratico blocco dello stabilimento. La protesta proseguirà anche oggi, domani e domenica. La paralisi sarà totale mentre lunedì mattina i lavoratori decideranno sugli sviluppi della lotta.

A Monfalcone la produttività è aumentata in modo considerevole perché le maestranze hanno fatto la loro parte impegnandosi nella ristrutturazione dello stabilimento sulla base delle multimansioni. A questo aumento ha contribuito anche quel lavoratore falegname di professione che alla vigilia della pensione aveva accettato di fare il tubista e che il mese scorso è morto precipitando nel vuoto mentre stava salendo su una scala.



Operai a Pomigliano
«Per la Fiat siamo estranei»

Botta e risposta tra Antonio Bassolino e i lavoratori del polo industriale di Pomigliano d'Arco. Lo strapotere della Fiat - «no» al referendum sindacale - le discriminazioni nella scelta dei dipendenti da «parcheggiare» in cing viene a galla il malessere operaio. Ma anche una grande voglia di resistere e di reagire all'offensiva padronale. Il 14 giugno ogni voto dato al pentapartito è un regalo ad Agnelli»

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

POMIGLIANO D'ARCO «Ecco il ringraziamento dopo sedici anni di sfruttamento senza pietà. L'altro giorno per entrare in fabbrica ha dovuto ritirare il cartellino "usciato n". Capito? Mi hanno trattato come estraneo uno sconosciuto». Chi parla è uno dei 700 nuovi cassintegrati dell'Alfa Romeo, uno sfogo amaro il suo di chi si sente trattato come un oggetto da usare e poi gettar via. Gli fa eco un suo compagno di lavoro.

«Ogni quindici giorni a casa mia arriva un telegramma della direzione: so già quale è il motivo della convocazione: vogliono le mie dimissioni al momento in cui nacciano di trasferirmi a Cassino».

Racconta un altro «i vigili lantes» girano per i reparti con i registratori in tasca spiano ciò che dice la gente». E a Pomigliano d'Arco nasce sotto il segno della di-

Dibattito con Bassolino
«Che fanno il partito e il sindacato per tutelarci meglio?»

Operai a Pomigliano
«Per la Fiat siamo estranei»

scriminazione e della repressione. La riprova viene dai criteri adottati per selezionare i 700 sospesi lunedì scorso: la fabbrica ha buttato fuori dalla fabbrica una decina di delegati sindacali ed un numero altissimo di militanti di base. «Se si va di questo passo gli unici luoghi in cui ci si potrà esprimere liberamente saranno i muri dei gabinetti solo lì potremo sfogarci scrivendo Abbasso Agnelli» commenta un operaio.

C'è un clima pesante tra i lavoratori del polo industriale di Pomigliano d'Arco, il più importante del Mezzogiorno d'Italia. Antonio Bassolino responsabile nazionale del Pci per i problemi del lavoro ascolta con attenzione prede appunti si prepara a replicare. E una serata alossa ma nella scuola Frasso la gente è tanta sta in piedi: ha voglia di

Il voto in fabbrica
«È il pentapartito che ha dato strapotere a Agnelli»

ancora più forza al gruppo che fanno il Pci e il sindacato per arginare le pretese del maggior esponente del capitalismo italiano? E ancora «no» al referendum sul l'accordo Fiat sindacato come peseranno nelle imminenti elezioni politiche? Vincenzo Barbato va subito al cuore del problema. Ogni voto dato al pentapartito è un voto regalato ad Agnelli. Dopo di lui Antonio Bassolino precisa: «Ogni voto a favore della Dc e del pentapartito sarà un segnale per Agnelli e Lucchini a continuare sulla strada di questi anni: più profitti e ancor più mano libera nelle fabbriche».

La discussione giova la tensione politica adesso e più viva. Un operaio lancia un appello affinché «da Mirafiori a Pomigliano sia varata una piattaforma nazionale che unisca tutti i lavoratori del

ITALIANI e STRANIERI
4mila miliardi per un minuto alla tv

GIANNI GIADRESO

I giornali e i grandi mezzi d'informazione non ne fanno cenno: ma il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione dei giorni scorsi ha reso omaggio al risparmio degli emigrati.

Nel panorama dell'economia nazionale risulta ancora una volta che vi è una voce attiva nella bilancia dei pagamenti derivante dalla valuta pregiata che i connazionali emigrati all'estero hanno inviato in patria.

Nel 1986 le rimesse dall'estero hanno toccato una delle punte più elevate del dopoguerra appena un soffio al di sotto del record di 4.048 miliardi che era stato raggiunto nell'anno precedente.

Se si considera la caduta del valore del dollaro - e molte delle rimesse sono valutate in dollari - oltre le peggiori condizioni generali della nostra emigrazione particolarmente in Europa e la maggior parte delle rimesse proviene dalla Germania federale e dalla Svizzera - si può avere una idea di ciò che significano i valori espressi nei dati resi pubblici dalla Banca d'Italia.

D'altra parte è ben noto che le rimesse rappresentano una grande ricchezza nazionale. Il non dimenticato Rapporto riservato con il quale il 31 marzo 1949 il ministero degli Esteri sollecitava il presidente del Consiglio dell'epoca De Gasperi ad attuare il cosiddetto «deflusso della su perpopolazione» definiva esplicitamente l'emigrazione come «una importantissima fonte di riequilibrio per la bilancia dei pagamenti». Oltre naturalmente all'esigenza di sbarazzarsi di più di quattro milioni di disoccupati e sottoccupati considerati potenziali elettori di sinistra.

Ma per quanto intriso di cinismo il ragionamento dei governanti dc corrispondeva alla realtà? Tant'è che una grande tragedia quale è stata la migrazione italiana ha in un secolo di storia unitaria ha investito quasi trenta milioni di connazionali ha fruttato all'economia nazionale una immensa risorsa di valuta pregiata.

Anche negli anni che vanno dal 1927 al 1939 sebbene il regime fascista vantasse il blocco delle emigrazioni il rapporto tra le rimesse e la bilancia dei pagamenti era talmente rilevante da coprire il 42,5 per cento del deficit nel 1927 addirittura il 96 per cento nel 1931 e il 50,9 per cento nel 1939.

Ovviamente si trattava di ben altri valori assoluti rispetto a quelli attuali: ma il principio è lo stesso di oggi quando dal 1980 al 1986 le entrate in valuta (da rimesse) hanno comportato un flusso medio che si aggira sui 4 mila miliardi annui: 2.211.2614.3166.3447.3865.4048.3946.

In totale negli anni ottanta il ricavo complessivo è stato di 23.297 miliardi di lire.

Oltretutto c'è da chiedersi cosa avrebbe potuto rappresentare il flusso delle rimesse per l'economia nazionale - e nell'interesse degli emigrati stessi - se i governi avessero promosso quella politica di valorizzazione che il Pci ha chiesto e sostenuto anche con una sua proposta di legge. Del resto le agevolazioni introdotte nel nostro sistema fiscale dopo la Conferenza nazionale tenuta dal Pci nel 1984 hanno prodotto un parziale risultato: come dimostra il numero di emigrati che dopo gli aumenti registrati dopo quest'anno nei conti in valuta. Comunque non si può dire che occorre ben altro per bloccare i canali paralleli e i legami che spesso si traducono in un inganno per l'emigrante e rappresentano una sottrazione di risorse per il paese.

Ma anche in questo campo si scontra la sordità dei governi e l'insensibilità delle maggioranze cui è addebitabile l'abbandono dei nostri connazionali senza tutela e diritti: trattati come cittadini di categoria inferiore senza servizi consolari all'altezza dei tempi senza la garanzia della scuola per i figli e neppure la pensione per gli anziani.

Certamente si deve a questo se la tv ha pensato di poter liquidare l'esigenza di informazione dovuta a 5 milioni di cittadini all'estero in questa campagna elettorale con un «messaggio» dei leader politici della durata di un minuto e mezzo.

De Mita e la Dc di tutto quel tempo ne hanno d'avanzo, non sapendo neppure più come giustificare le loro inadempienze e responsabilità. Ma ciò che gli emigrati hanno diritto di aspettarsi dall'Italia è ben altro.

Alimentaristi
Oggi fabbriche ferme. Manifestazioni nelle principali città

ROMA Otto ore di sciopero manifestazioni in tutti i Italia. Gli alimentaristi oggi scendono in piazza per il rinnovo del contratto e contro le chiusure finora manifestate dalla Confindustria. La trattativa tra imprenditori e organizzazioni di categoria aderenti a Cgil Cisl Uil interrotta il 28 aprile scorso riprenderà il 9 giugno. Bisognerebbe vedere se la Confindustria riconfermerà il suo no alla richiesta di riduzione d'orario ad un nuovo inquadramento del personale a miglioramenti salariali. Otto sono le manifestazioni regionali e interregionali organizzate per oggi dalla Filzi Cgil Fiat

Artigiani
Il sindacato presenta il contratto

ROMA Maggiore tutela sindacale sostegno al reddito e misure per l'occupazione: queste le richieste principali della piattaforma intercategoriale per il nuovo contratto del settore artigiano che Cgil Cisl Uil hanno illustrato ieri a Roma durante un convegno unitario. Il rinnovo interessa un milione e mezzo di addetti. Viene proposto l'accordo in terconfederale del 1983 sui diritti sindacali estendendo la rappresentanza anche agli apprendisti e agli assunti con contratti di formazione lavoro. Cgil Cisl Uil propongono inoltre la creazione di un fondo nazionale.

Poste
La Cgil chiede assunzioni

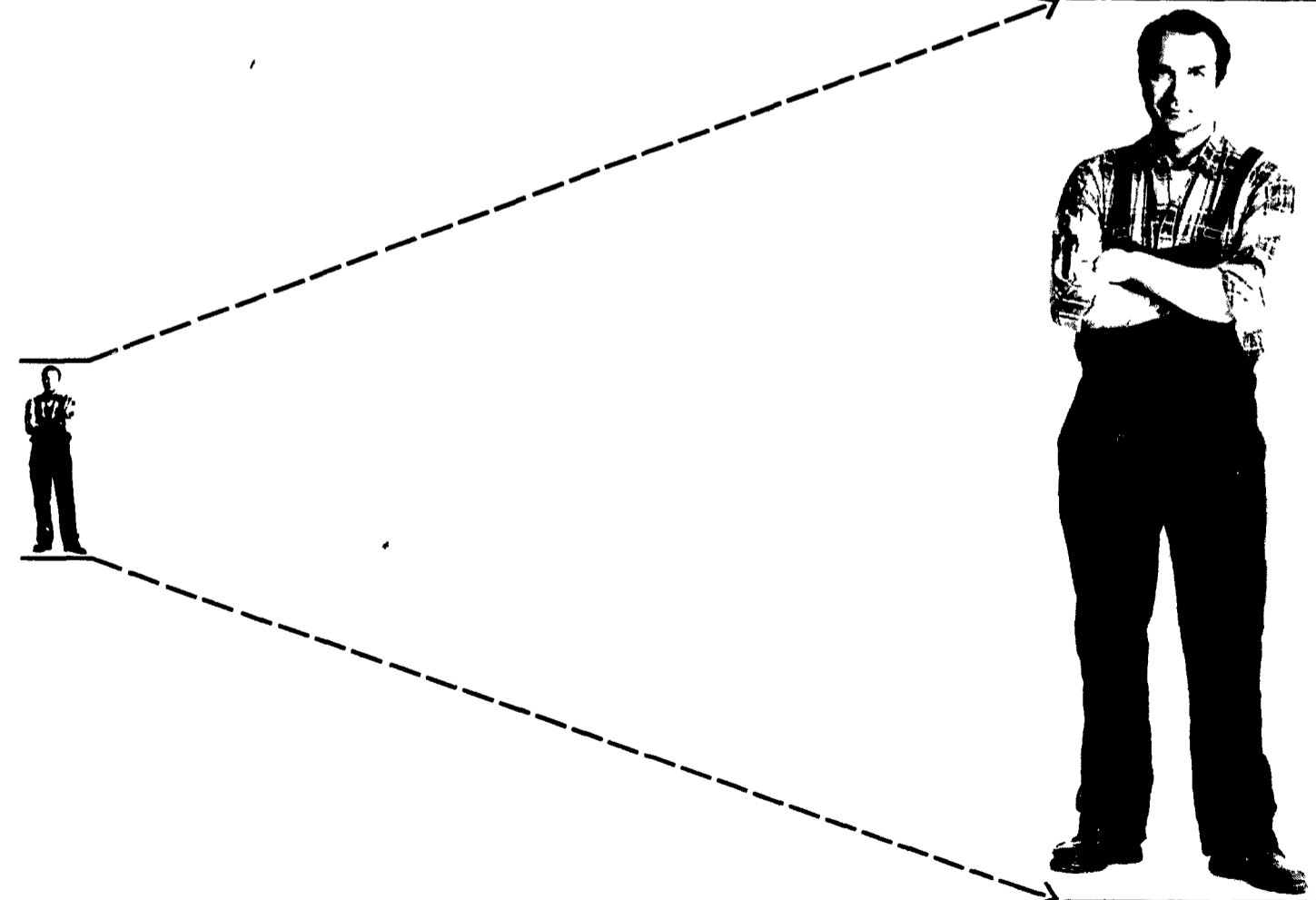
ROMA La Cgil con una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle Ppi indica le misure per rendere più efficiente l'amministrazione postale. Le richieste della Filpt Cgil riguardano in particolare l'aumento degli addetti tramite una deroga ministeriale che autorizzi l'amministrazione Ppi ad assumere i 9.036 nuovi addetti già richiesti la riattivazione delle graduatorie dei concorsi pubblici e di quelle riservate ai precari attraverso l'emanazione di un decreto legge.

Chimici
Da ottobre vertenze articolate nelle grandi aziende

ROMA Aumento dei salari gestione a livello aziendale «degli orari maggiore tutela delle norme contrattuali relative ai quadri ambiente di lavoro. Questi i principali temi sui quali i chimici della Cgil intendono aprire la stagione della contrattazione integrativa. Da ottobre prossimo infatti prenderà il via una serie di vertenze per gli integrativi aziendali in tutte le principali fabbriche del settore. Queste indicazioni sono emerse ieri durante i lavori del consiglio generale della Filcea Cgil riunitosi ad Assisi ed allargato ai consigli di fabbrica. Per ottobre dovrebbero essere messe a punto una serie di iniziative

C'è un'altra possibilità: far crescere il lavoro, non solo i profitti.

È ovvio che l'avvocato Agnelli e la Confindustria auspichino il ritorno del pentapartito non hanno mai guadagnato tanto! Il problema, però, è che sono cresciute le distanze tra ricchi e poveri, tra nord e sud. Che una sola famiglia, gli Agnelli, controlla il 30% della Borsa mentre i lavoratori dipendenti (oltre il 70% della forza lavoro) ricevono meno della metà del reddito nazionale e versano molto di più della metà delle entrate dello Stato. Che i pensionati ricevono dall'Inps mediamente 450 mila lire al mese, che la disoccupazione giovanile e femminile è a livelli drammatici che sempre più si muore sul lavoro (ricordate Ravenna e Genova). Tutto questo si chiama ingiustizia non modernità. Modernità e stabilità con forza e prima di tutto che la piena occupazione è una condizione necessaria allo sviluppo. L'alternativa democratica è possibile, vota Pci.



Vota PCI.